

SI - PALLI

A

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



Grande Sala D.S.

12-7-23

III 12. III 29

1023 34

ALCUNE NOTIZIE

INTORNO LA VITA

DI

CESARE SERSALE

E LA FONDAZIONE

DEL MONTE DELLA MISERICORDIA

RACCOLTE

DA RAFFAELE MARIA ZITO

PROFESSORE DI LINGUA GRECA NEL LICEO ARCIVESCOVILE
E R. ISPETTORE DELLE SCUOLE



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N° 20.

1856

ALLA VERGINE MARIA
MADRE DELLE MISERICORDIE
QUESTE NOTIZIE
DELLE PIETOSE GESTE DI CESARE SERSALE
E DI UNA BENEFICA ISTITUZIONE DELLA CITTÀ NOSTRA
RAFFAELE MARIA ZITO
CON UMILE MENTE
CONSAGRA



DA certi ipocriti, che fan sembianza di spasimare per il bene de' popoli, odesi oggi predicare, che il Cattolicismo valse con le sue false dottrine ad invilire l'umana specie; per esso le ragioni degli uomini finora vennero conculcate, la tenerezza di amore fraterno s'intese per obliquo e per traverso. Laonde affinchè ci rinfranchiamo, e la condizione nostra s'immegli, conviene essere del numero di color che sanno, cioè di quelle sette furibonde di comunisti, furieristi, falensteriani, e socialisti, le quali mirano a cacciar del mondo la Religione cattolica. Ma che vanno codesti disperati bandendo? Quale istituzione benefica vedemmo noi mai per opera loro non dico fondata, ma almeno caldeggiata e protetta? E se gli uomini per lo passato erano ciechi d'intelletto e disumani, perchè ad ogni piè sospinto ci scontriamo nella città nostra (per tacer di tutte le altre di cristianità, e massime della città eterna) in fondamenti di grandiosa e ammirabile beneficenza? Essi incominciarono in età che costoro dicono tenebrose e selvatiche; sovente furono opera del clericato, al quale questi han mossa rabbiosamente guerra; e alla fiata di que' nobili baroni, cui essi odiano, e cercano coll'ini-

quo livello di loro dottrina apparecchiare all'ordine del popolo minuto e peggio. Per imparare ad amare e sovvenire la gente non è bisogno che i miscredenti faziosi seggano al governo della cosa pubblica; e ci facciano camminare sopra teschi e capi mozzi. Non è bisogno che calchiamo una terra sanguigna, siccome vogliono e dicono alla scoperta gli uomini delle sette, le quali oggi, significando civiltà, si sforzano di far tornare l'Europa alla barbarie, nella quale venne, allorchè mancò il romano impero, e le maniere ed i costumi di esso furono spenti. Ma l'azione del Cattolicismo e della Chiesa non è fiera e sanguinosa; si scendendo dolce e piacevolmente al cuore, ella è cagione di grandi fatti e magnifiche imprese. Adunque oggi più che mai utile cosa sarebbe venire ricordando alcuni di quegli uomini magnanimi, e di quelle loro chiare istituzioni di pietà, affinchè s'intenda come la Chiesa non è quella *codarda nemica de' popoli*, ch'altri ha detto.

In tutte le città a cui Iddio fece dono del Vangelo, tu vedi istituzioni benefiche di ogni maniera. La patria nostra in ciò, salvo Roma, non è da meno di niuna, e forse vantaggia tutte. Or fra le fondazioni che tra noi mirano al sovvenimento degli infelici e sventurosi, una delle più magnifiche è quella che noi domandiamo il Monte della Misericordia. Codesta veramente reca grandissimo onore a Napoli, e duolci che il nome di colui, che fu tra primi che la fondarono, sia, da pochi in fuori che il sanno, al tutto ignorato. Laonde noi, affinchè di questo nostro benefico e pietoso concittadino vie più cresca la memoria, e sia altrui indotto e incitamento ad aiutare coloro, che sono in afflizione e stento, ci proponemmo di succintamente narrare della vita di lui. La qual cosa invero non ci apporterà biasimo anche perchè oggi certi stranieri malevoli, in

questa ed in quella scrittura, si penano di andare raccontandoci la vita e le azioni di Malthus, di Proudhon, di Cabet, di Ledru Rollin, e simiglianti; proponendoli come specchio di ogni perfezione, esemplari di amatori dei popoli. E quello che più ne duole, ancora alcuni Italiani, siccome in altre sfacciatezze e sfrenati arditi, in questo pure tengono bordonone a quei miscredenti d'oltremonti e d'oltremare.

Cesare Sersale nacque in Napoli il mille cinquecento settantasei di Giovan Battista e Antonia della Gatta. Del nobile suo legnaggio non accade favellare, perciocchè non pure i Sersali sono dei più ragguardevoli e cospicui di Sorrento, ma eziandio fra noi appartengono alla gente patrizia del sedile di Nilo, ed ebbero in antico, sì come gli storici narrano, la signoria di Capua (1). Il casato della madre, oggi spento, non è da meno, che anche esso atteneva al nobile sedile or mentovato. Parecchi uomini valorosi o per armi ed imprese guerresche nei tempi feudali e posteriori, o per uffizi civili e chiericali fecero salire ambedue quei nomi a grande rinomanza. E a dì nostri non mancano monumenti, che ti fan sovvenire della valentia e della pietà di quei cavalieri; sì come, per mentovare un solo più recente, è l'immagine a fresco di Carlo della Gatta animoso capitano,

(1) V. Scipione Annunzio *Famigl. nobil. napol.* part. 1. fac. 13. Firenz. 1580 — Scipione Mazzella *Descrizione: Regn. Nap.* fac. 736. Nap. 1604 — Iulius Caesar Capac. *Histor.* neapol. lib. II. f. 140. Nap. Gravier MDCLXX. E dice ancora il Capaccio che: *Auctor historiae monasticae scribit: se vidisse nummos ab hoc Principe usos cum Sersalium insignibus.* Ma porre qui tutti gli Autori che il confermano troppo sarebbe prolissa cosa, e però li lascio. E in conclusione dico che Re Filippo III nel dare ad Annibale Sersale il titolo di Duca di Cerisano scriveva: *Nos perpendentes generis ipsius antiquam nobilitatem, et merita praeclarae suae familiae, quam originem ducere accepimus ex prosapia Principum Capuae* (Arch. generale *Titulorum* V. 1 dal 1608 al 1615 pag. 172 voltata).

la quale tuttavolta vedesi nella cappella del Crocifisso allato al Beato Guido Maramaldo in san Domenico maggiore (1).

Ma la misericordia e la benignità, e non mica la chiarezza del casato di Cesare, rese memorando il nome di lui; anzi egli per quei fatti gloriosi che operò, aggiunse nuovo splendore e maggiore gloria alla sua stirpe, e la fece carissima alla patria. Era Cesare nell'adolescente età, quando gli moriva la madre, e sedici anni senza più aveva, allorchè il padre passava di vita. E quantunque giovine fosse, e in un secolo di fasto e di maniere pompose, e senza i genitori che il vegliassero, tuttavia mai trasmodò in qualchè nonnulla. Anzi le lodi sterminate che gli danno scrittori contemporanei, fanno chiaro vedere l'alto senno di lui. Così in età giovanile erane il nome allegato siccome cima ed esempio d'uomini di virtù meravigliosa. Aveva egli due sorelle Giulia e Lucrezia, quella maritavasi a Cesare Braccaccio, e questa veniva allevata nel nobile monistero di s. Gregorio armeno, dove stavano ancora tre sue zie paterne, ed una consobrina. Il padre morendo gli ordinava, che facesse le spese

(1) Il de Lellis nella *Parte seconda*, o *Supplemento a Napoli sacra*, favella delle spese fatte da Carlo della Gatta in quella cappella. Per queste dovette forse esservi messo quel dipinto, ed in templi, lo immagino, più recenti, perciocchè il de Lellis non ne fa motto, ma sì il Celano. Vogliamo qui notare, da che mi viene il destro, come certi errori si addoppino di mano in mano per poca discrezione di chi scrive. L'immagine suddetta del beato Maramaldo era stata dall'Aloe, *Tesoro lapidario*, e dagli autori dell'opera intitolata: *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze* (opera che in alcuni passi mostra poca ponderazione) reputata allo Zingaro, la qual probabilmente non gli tocca, nè dal Celano, o d'altri scrittori meglio accurati, gli fu mai attribuita. Ma ecco nell'opera di Berengero Avenel stampata in quattro grossi volumi col titolo: *Voyage artistique et antiquaire dans l'Italie* (libro del rimanente pieno di dottrina), attribuirsi anche l'effigie del Gatta al medesimo Antonio Solario, comechè paia che appartenga ad età più bassa, e ad artista assai da meno dello Zingaro.

alla Lucrezia se voleva velarsi (1). E veramente Cesare ebbe della germana cura grandissima. Costei il dì tredici di novembre mille cinquecento novantatrè professò, ed egli ne fu lietissimo, che vedeva la quinta tra le Sersali monache (2). Finalmente Cesare toglieva in moglie sottosopra il mille cinquecento novantasette Camilla Capece Piscicelli. E ci piace qui allegare in conferma della laudevole vita di lui quello che Giulio Cesare Capaccio ne scriveva a quei dì. « Aveva questo Cavaliere (il padre della Camilla Capece) maritata la figlia a Cesare Sersale della piazza di Nido, che conoscerete un giorno per una di quelle illustri persone, che possono noverarsi tra l' eminenti (3) ».

Certamente l'impresa più grandiosa e stupenda, a cui il Sersale intendeva, benchè fosse nella condizione di laico; fu senza fallo la istituzione del Monte della Misericordia. Perciocchè l'anno mille seicento o mille seicento uno (4), quando egli non aveva

(1) La Fulvia Caracciola nella sua Cronaca favella del genitore di Cesare, e dice che fu uno dei quattro cavalieri, che le donne monache di s. Ligorio inviavano all' Arcivescovo Paolo d' Arezzo a rimuoverlo dalla proposta di mandare ad esso suore dell'abolito chiostro di s. Arcangelo a Bajano. (V. Fulvia Caracciola *Breve Compendio della Fondazione del Monistero di s. Gregorio Armeno* messo da noi a stampa con annotazioni fac. 73 e fac. 74 nota 36). E veniva Giovan Battista a ciò deputato, perchè in s. Gregorio, come è detto, aveva strette parenti. Questi morì a dì 4 novembre 1593, e veniva seppellito nella chiesa di s. Gregorio in quel suo oratorio, che si aveva rinnovato, quando era rifatto codesto tempio (V. cit. *Breve Compendio della Fondazione ec. fac. 23 not. 6*).

(2) E ci diletta aver trovato codesto atto di professione in pergamena nell'archivio della curia arcivescovile di Napoli. Io donna Logresia Sersale afferma *ut sup.* così ella sottoscriveva il solenne atto di professione.

(3) Il *Forestiere*, Dialoghi di G. C. Capaccio, facc. 704, Napoli 1634.

(4) Vuolsi notare che nel libro intitolato: *Dell'origine del Monte della Misericordia*, scritto da Alessandro Corona, il cominciamento di quel Monte sta al 1600. Ma nell'altra opera che ha il titolo: *Istruzione per lo governo del Monte della Mi-*

che cinque lustri, accordatosi con altri sei gentiluomini, i quali furono Giovanni Andrea Gambacorta, Girolamo Lagnl. Astorgio Agnese, Giovan Battista d' Alessandro, Giovan Vincenzo Piscicelli, e Giovan Battista Manzo (1), ponevasi con questi a fondare quel Monte, il quale doveva venire poi a tanto grido. Ma quei che ne fosse soprattutto cominciatore, e che vi si mettesse con maggior lena, fu, secondo che gli storici dicono, il nostro Cesare Sersale. Quella pietà che da' pii suoi parenti eraglisi stata infusa da fanciullo, ed egli si aveva sempre stidiosamente custodita, gli si moltiplicò nello spedale degl' incurabili, che frequentò fin da giovanetto. Era tempo passato lo spedale degl' incurabili abbondevole di uomini di gran legnaggio, e di nobili donne, dediti ad aiutare le genti travagliate ed inferme con servizi di ogni maniera. Nè il soccidume, nè il tanfo, nè il puzzo valevano ad allontanare baroni di alto affare, e donne ragguardevolissime dagli addolorati e languenti. Anzi allato a quei letti, che gittavano maggiore lezzo, vedevansi frequentemente gentiluomini, e signorili donne confortare a quel modo che potevano e sapevano migliore, le affannose e tribolate persone. «Dolce spettacolo, scrive il Cicatelli, mai non abbastanza lodato ben degno di ritrovare nella nobiltà cristiana più frequenti gl' imitatori. Bel vedere cavalieri principalissimi, che seguaci di s. Ludovico Re di Francia « servono con tanto d'amore a' miserabili inferni. E danno loro

sericordia ed è scritta da Antonio Venuto, il principio di esso è nell'anno seguente.

(1) Vedi che costoro oltre ad essere pietosi, erano uomini di lettere. Giovan Battista Manzo, per tacere degli altri, *fu uomo*, dice il Celano, *di gran sapere e letteratura, come le opere sue attestano, desideroso soprammodo di vedere fiorire le lettere ne' suoi nobili paesani fondò il seminario de' nobili, e riccamente li dotò.* Gior. III. facc. 125. Nap. 1792.

« l'acqua per lavarsi le mani, e presentano i cibi, e rifanno i
« letti, e ripuliscon la lingue, e fascian le piaghe... Io stesso
« non senza mia confusione osservai che taluno di loro, quan-
« tunque allevato con molta delicatezza, porgea le vivande ad
« infermi così ripieni di piaghe, e così puzzolenti, che il solo
« star loro dappresso, non che toccarli avria commosso lo sto-
« maco a chi che sia. Tali insomma, e così eroiche sono le azio-
« ni, che mirano farsi in detto spedale, che si può apertamente
« conoscere, fin dove arrivi la forza della carità cristiana quan-
« do entra a impadronirsi del cuore. Alla carità dei sudetti Si-
« gnori non cede in nulla quella delle gentildonne. Nel vederle
« intorno all'inferme si direbbe che non sono quelle principalis-
« sime dame, le quali pur sono, ma schiave comprate a solo fine
« di servire. Non le arresta la schifezza del luogo, non il fetor
« delle piaghe verminose. Le più deplorate sono le meglio ser-
« vite: le accarezzano, le pascono, le riscaldano, le rinfrescano
« co' ventagli, rassettano loro i letti, e dopo d'averle con diligen-
« za pettinate, ligan loro i capelli. Non vi ha, per finirla, sorta
« alcuna di carità così difficile, e stomacosa, che faccia spavento
« a sì cristiano fervore (1) ». Di questi bei atti frutto del Van-
gelo non isdegnaranno i savi, ma sì di certi ingegui e trova-
ti di filantropia. I savi non rideranno di coloro che fan pro-
prio l'altrui disagio, ma ben rideranno di chi giocoudando in-
sino a notte ferma nelle scene, n' esce dicendo di aver fatto

(1) *Vita Beal. Camil. de Lellis* Lib. I Cap. XXI. E ciò ancora si dimostra in aperto nel *Supplemento alla storia de' Cherici regolari*, che Giovan Battista del Tufo nel 1616 metteva a stampa in Roma. Tra le dame che traevano allo spedale erano eziandio le mogli de' Vicerè. « La Signora Contessa di Miranda viceregina, scrive Monsignor del Tufo, andò continuamente molti anni sino alla sua partenza, a visitare ogni venerdì lo spedale... E sì buono esempio è riuscito fecondo nella produzione del medesimo frutto in alcune viceregine (fac. 74) ».

limosina a poveri. Era dunque il Sersale, rappicchiamo il filo, uno del bel numero di quei valorosi cavalieri, che venivano allo spedale ad allegrare gl'infermi. E qua usando egli così di sovente, penso, che abbia pigliata dimestichezza con Pietro Bruno, con Vincenzo Conclubetti figliuolo al Marchese d'Arena, e con altri preti nostri, che allora accorrevano, siccome ancora di presente fanno, a confortare i malati. Ed il Sersale sì come eran quelli di grande cuore, amorevolissimi dei loro fratelli infermi, con esso loro conversando doveva avere assai incitamento a virtù, e sentire dentro crescersi la voglia di sopperire all'altrui bisogno. Per avere dunque da profferire a quei malati più larghe sovvenzioni risolvevasi ed egli e gli altri sei giovani cavalieri suoi consorti di andare ad uscio ad uscio limosinando per la città nostra in un giorno di ciascun mese. « Fu « il primo, scrive il Venuto, ad eseguire una così pia risoluzione nel terzo venerdì di agosto mille seicento uno il sig. d. « Cesare Sersale, eletto primo mensario; ed avendo egli pro- « cacciato dalle limosine trentatrè carlini, furono questi im- « piegati in far offerire trentatrè volte il Venerabile Sacrificio « della Messa in suffragio delle anime degl'infermi, morti in « quell'Ospedale (1) ». Vedi come mentiscono coloro che dicono, che i nostri gentiluomini non pensano che a porre tutto il loro amore nelle superflue delicatezze, nei dilettevoli giardini, nei pomposi cocchi, nei giuochi, nella caccia, nella pesca, nei balli ed altri ozii! Era assai cara cosa a vedere codesti nostri cavalieri discorrere, e avvolgersi per le piazze, scendere e salire per le altrui scale per allegrare il povero. E dopo non assai tempo, crescendo la colta delle limosine, comin-

(1) Istruzione per lo Governo del Monte della Misericordia fac. 2.

ciarono a sostenere ben quindici infermi nell'ospedale mentovato. E forse da qui tolse l'esempio Carlo Carafa dei duchi d'Andria a fondare nell'ospedale una Congregazione devota a s. Francesco d'Assisi, la quale intendesse a mantenere a proprie spese dodici letti (1). Conciosiacchè questo giovane barone consacrato sacerdote, che fu il mille seicento (2), fatto quel medesimo proponimento che il Sersale, cioè di sovvenire gl'infermi, traeva sovente all'ospedale, e quivi trovandosi insieme, si dovette con lui molto affratellare. Ma questo provvedere di letti che faceva Cesare nostro con quei suoi sei compagni non era che un piccol saggio di quelle misericordie a cui eglino doveano metter mano. E in vero non andò guari che per essi venne stabilito il Monte, e dettate certe leggi che dovessero indirizzare, le quali furono poscia confermate da Papa Paolo V. Affinchè ai poveri non mancasse il debito sovvenimento. Cesare una con i suoi caritativi compagni, parti la città tuttaquanta in otto rioni, ed a ciascuno di questi fu messo un cavaliere ed un prete, i quali insieme cercassero gl'indigenti, e soccorresserli spiritualmente e corporalmente. Ed acciocchè alla Misericordia nulla persona bisognosa fosse non saputa, in luogo di otto, siccome innanzi erasi fatto, in tredici quartieri fu divisa Napoli. Proponimento degno di quei magnanimi, perocchè miravano a santificare gli egenti confortandoli nelle corporali miserie, sì come medesimamente a di nostri, diciamo di rimbalzo, procaccia l'egregio e pietosissimo monsignor canonico Luigi Monforte, stabilendo la Pia Opera di medicare gl'infermi poveri nelle proprie case. Altri onorevoli personaggi vennero ad aiutare la bella impresa, a cui

(1) V. Gisolf. *Vit. Venerab. Carl. Caraf. fac.* 61 e seg. Sarnelli, *Specchio del Clero secolare*, vol. III, facc. 284, Nap. 1679.

(2) Sarnelli *Ibid.* facc. 282.

avevano posto mano e mente quei sette cospicui cavalieri, profferendosi in ogni cosa di servire Gesù Cristo in persona dei malati e degli afflitti (1). E a tal modo si ebbe immantinente stabilita una compagnia di nobili e piissimi cavalieri, dai quali eleggevasi sette, che di eguale autorità per tre anni e sei mesi soprantendessero alla somma degli affari, oltre ad altri, i quali erano in ispecie deputati sopra il bisogno dei poveri (2). Non è dubbio che i Napoletani inteso l'alto scopo di cotesta fondazione, istigati dal desiderio di subito vederla fornita, avessero date limosine profferiti doni e fatti lasci. Massime ch'eglino, secondochè leggesi nella vita di s. Atanasio, innanzichè i poveri li domandano di carità, vanno per essi e li fan lieti (3). Per la quale cosa dall'un dì all'altro crebbe la sua rendita, e di presente bene aggiunge a novantamila ducati. Se quei scrittoruzzi da libercoletti, che sono venuti ora ad insegnarne lo scrivere ed il pensare, leggessero un poco nelle storie, vedrebbero come è iniqua cosa tenere gli occhi cupidi in quei beni che liberamente il cittadino donò al cittadino che languiva.

Amplissimo era il proponimento del Sersale, poichè mirò a raccorre in quella sua istituzione l'universe opere di amore e di beneficenza, niuna trapassandone. E chi le vuol discorrere tutte, non può rimanere d'ammirarsi della grande smisuranza della carità di colui, che le promoveva e caldeggiavale. Visitare e soccorrere gl'infermi sì negli ospedali, come nelle povere loro case: inviarli ai bagni d'Ischia, e a tornarli a sanità, loro provvedere con altri sovvenimenti: andare a recare

(1) Vedi Francesco de' Magistris *Stat. Ecc. Neap.* fol. 305.

(2) Francesco de' Magistris per minuto scrive gli uffici di ciascuno dei sette cavalieri governanti. *Op. cit.* fac. 306 e seg.

(3) *Vit. s. Ath.* Prolog.

conforto ai prigionieri: riscattare gli schiavi: dar ricetto ai pellegrini: procacciare sepoltura ai morti: aiutare i poveri, e soprattutto quelli di sangue gentile, che sentissero rossore dell'accatto: spendere dei giovanetti nei seminari: fornir doti a doppelle, sovvenirle di quanto occorre a monacarsi, son tutte graziose opere a cui dovevaintendere il Monte della Misericordia. Quindi ragionevolmente si annovera fra le innumerevoli istituzioni benefiche di questa città, città in vero di misericordia e di pietà, vallata quinci e quindi di ogni bontà, imitatrice della domestica magnificenza dell'eterna Roma, e può gloriarsi di essere sopra tutti gli altri paesi del mondo di monumenti di cristiano amore ricca e doviziosa (1).

E dopo che Cesare ebbe lo fondato con gli altri sei gentil-uomini, non si rimase mai dal caldeggiarlo, e cercare per ogni via che sempre meglio prosperasse, ed acquistasse nervo e grido: siccome accertano le antiche memorie. A lui fra le altre cose era commesso di stare al governo della edificazione della casa d'Ischia, che doveva essere ricovero a' religiosi, i quali traessero a quei bagni (2). A lui si commetteva di vegliare alla costruzione della chiesa del Monte, e dell'edifizio che si doveva rizzare allato, da esservi le officine del pio luogo (3). Ed al pietoso Sersale si affidava pure d'aiutare chi vergognando di loro miseria nell'oblio vivevano sconsolati. Ed il faceva con gentile e piacevole modo, cioè con quella eccel-

(1) « Hæc civitas, civitas misericordiae et pietatis hinc inde vallata omni bonitate » *Vit. s. Ath.* loc. cit.

(2) Una buona parte de' denari per rizzare lo spedale ad Ischia si ebbero da Girolamo Pignatelli, i quali erano parte di quelli, che Fabio suo fratello germano gli affidò ad investire in opere pie. V. il del Tufo *Suppl. alla storia dei Chierici regolari*, facc. 91, ediz. cit.

(3) Possono vedersi i libri delle *Conclusioni* del Monte della Misericordia agli

lentissima carità insegnatane dallo amorevolissimo Nazareno.
« Essendo il Signor D. Cesare Sersale (è una antica scrittura
« del monte della Misericordia) uno de' Deputati del nostro
« Monte stabilito a soccorrere povere vergognose ha riferito
« di aver trovato una casa di molta necessità alla quale duran-
« te la vita di una donna che vi abita giudicaria essere gran-
« dissimo servizio di Dio e del nostro Monte di soccorrerla
« mensatim almeno d' un ducato al mese, e perchè non si vada
« palesando li parerrla a proposito che si desse detta elemosi-
« na al Superiore de' Padri Teatini de' santi Apostoli, il quale
« sa la casa della donna, e lui manifesterà quando sarà morta».
E talvolta non degli averi del pio Monte, ma sì del suo soc-
correa i poveri, come troviamo aver fatto a questa misera don-
na con offerta di bene ottanta ducati.

Mentre egli adunque aveva la mente ed il cuore rivolto a
giovare i poveri, Iddio a mostrargli quanto gli fosse caro que-
sto bene ch' egli rendeva a quegli infelici, gli volle far grazia
di chiamarlo al chiostro. E forse ciò fece ponendogli innanzi
l'esempio di uomini di chiarissimo casato, che liberati dai lacci
e dagl'ingegni del mondo, si facevano ecclesiastici. Noi dicem-
mo di sopra che a quei medesimi di traeva allo spedale degli
Incurabili il Carafa, e si doveva aver con lui grande usanza e
famigliarità. Ora quegli per ispiata di grazia divina lasciò la
casa ed i parenti, scinsesi della spada (poichè era un prode
guerriero, e più fiate aveva mostrato pugnando il valor suo)
e si fece chericco. Cotal sua subita mutazione di stato dovette
in altrui recare non poco stupore, massime a quei della con-

anni 1604, 9 e 25 gennaio, e 30 aprile; 1606, 17 marzo, 15 giugno, e 15 settem-
bre; e 1607, 7 agosto ecc.

dizione sua, e molti forse invogliaronsi a fare il medesimo che lui. Ma chi più del Sersale poteasi sentire tratto ad imitarlo, egli che sel vedeva di continuo così d'attorno nello spedale; il vedeva mutare, rifare il letto degl' infermi, affaticarsi, sudare intorno ad essi, loro predicare, confessarli! Ancora Carlo Caracciolo figliuolo al Marchese di Casa d'albori facendosi privo di un larghissimo patrimonio si era reso in quel tempo teatino in s. Paolo, ed Isabella Caracciola consorte di lui, suora nel monastero di sant'Andrea, tutti a due in età fiorente e di fattezze di corpo bellissimi (1). E siccome siamo mossi più a ben fare per esempio che per parole, Cesare prese partito di lasciare il mondo, e fare quello stesso che altri valorosi gentiluomini. E gl'intervenve forse siccome a re Carlo V, che, indotto dall'esempio di Francesco Borgia, si svestì della regal porpora, e pigliò l'umile abito di Benedetto in san Giusto di Spagna. Adunque a qualunque modo la cosa fu andata, il Sersale stabili di farsi della religione di san Gaetano (2). La moglie del nostro Cesare, la quale era donna di virtù, risolveva di pigliare l'abito di san Francesco nel monistero della Trinità in via Costantinopoli (3), e facevalo il medesimo di che il

(1) Gio. Battista del Tufo *Historia della Religione de' Cher.* reg. fac. 330. e seg. Roma 1609.

(2) *Il Forestiere*, Dialoghi di G. C. Capaccio, facc. 704. Nap. 1631.

(3) Quel monistero era stato di recente fondato da una Religiosa per nome Eufrosina de Silva del monistero di san Girolamo per deslo di menar vita più austera. Molte nobili donne napoletane la seguirono. Laonde divenuto il luogo dove eran dapprima accasate, non più acconcio a capirle, fu fondato al 1608 dalle medesime religiose un nuovo e magnifico monistero nella via dei sette dolori col nome pure della Trinità. Ne duole che il del Tufo nel *Supplemento alla storia de' Cherici regolari* non ci dica che la Capece Piscicelli, la quale era dipartita dallo sposo il 1607, fosse delle prime compagne di quelle religiose, e quindi come una delle fondatrici di quest'ultimo monistero. V. Celano, Giorn. VI, facc. 8 e seg. Napoli 1792.

marito entrava alla religione. Per questo fatto pare degna di maggiore onore di quell'altra Capece, cui Bernardino Rota eternò negli eleganti suoi versi. Adunque il Sersale provveduto ad ogni cosa che doveva, e dotata la moglie (1), e fatto con lei le dipartenze, riparava l'anno mille seicento sette il giorno tredici agosto nella casa dei santi Apostoli, e quivi nella sua virilità indossava le vesti dei cherici regolari. Ed ammirati i Napoletani videro, dopo scorsi non più che sette mesi, un altro marito con la moglie di concordia separarsi, ed entrare ai chiostri. E faceva ancora Cesare vedere, privandosi dell'amata e cara moglie, quanto è a credere a chi dicono, che nei tempi feudatari i cavalieri e le dame non potendo ire a nozze entravano ai monasteri, e vi vivevano con desiderio di matrimonio, per sola necessità e con pena servendo alla castità.

Dilettaci di pensare che l'uomo delle limosine in niun luogo potea meglio ricoverare, come nei chiostri di quel Gaetano, la cui misericordia è ricordata da istituzioni molteplici e chiare, padre veramente di codesta nostra patria (2); l'anno mille seicento otto fece la solenne professione, e scambiò il nome secolare in quello paterno di Giovanbattista. Nel mille seicento dieci fu fatto Sacerdote. Non è a dire come quella carità di cui si ebbe pieno il petto nella condizione primiera, in ben mille doppi cherico la facesse moltiplicare. Fu sempre

(1) Nell'archivio della Curia arcivescovile di Napoli ancora serbasi l'atto di questa dotazione.

(2) Di questo avvenimento trovasi memoria nella citata *storia della Religione dei Padri cherici regolari* di Monsignor Giovanbattista del Tufo, fac. 332 e seg. Più in un catalogo ms. de' santi Apostoli leggesi « *Don Iohannes Bapta Sersalis Neap. in saec. Cesar conjugatus aetatis an. 31 filius Iohannis Baptae ingress. Neapoli. SS. Apostolorum 1607, 13 aug. Praep. D. Hyeronimo Pignatelli ec.* ».

intento a procacciare bene alle altrui anime; si mostrò sollecito ad annuastrare il prossimo, a dirizzarlo. Troviamo che il nostro Cardinale Decio Carafa lo elesse confessore, ed in questo ministero fu de' più infaticabili. Esercitò ancora nel suo ordine onorevoli ufici. In un libro a mano del Bolvito troviamo che il mille seicento trentacinque tenne il luogo di reggitore in s. Maria della Vittoria altra casa dei Teatini. (1) Da Napoli venne a Roma, e vi visse commendevolmente, e fu eletto a fondare in sua patria una nuova casa di sua regola, ma dolente, non avendolo potuto, fallitogli chi gli doveva dare mano, faceva ritorno alla eterna città. Dopo alquanti anni da capo si recava in Napoli, e fu siccome innanzi fervente operaio. Se lo scandalo trae altri al vizio; lo specchio di vita è a molti incitamento alla virtù. Eligio Sersale (di cui ragiona il Capecelatro (2) negli Annali e nei Diarii) cavaliere di animosi

(1) *Diarium Domus sanctorum Apostolorum.. a P. D. Franc. Bolvito concinnatum...* f. 115. P. D. Io Bap. Serisalis Neapolitanus S. M. de Victoria eiusdem Vicarius primo Maii.

(2) Vò, mi cade qui proprio in conclo, che l'erudito Scipione Volpicella sia disvestito di un dubbio intorno la stagione e l'ora del tempo, in che nacque lo storico Francesco Capecelatro. Ecco una antica carta che un nostro stretto amico l'essimio Marchese Sersale conserva tra quelle di casa sua, faccia il Volpicella considerazione e disquisizioni sopra essa. E ci dica se gli è bastevole ad affermare che il Capecelatro sia nato a dì 17 ottobre 1597?

« Fidem facio Ego subptus Parochus Ecclesiae Santi Viti Casalis Nivani, qualiter perquisito primo libro Baptizatorum dictae Ecclesiae Inveni in folio octavo eiusdem descriptum baptismum Illustrissimi Domini D. Francisci Capicis Latrì iuxta consuetudinem illius temporis ut lacet hoc modo videlicet.

A dì 17 ottobre 1597. Lo Illustro Signore Frangisco Antonio fu baptizzato per me Domino Giampietro de Verde Cappellano della Ecclesia di Sancto Vito di nevano, lo patre si nomina lo Illustro Signore Anniballe Capecelatro, la Mairre Signora donna Loretia pignone, la hammana Diamante de lo papa. Et in fidem. Datum Nivani die 24 septembris 1745.

D. Donatus Storace Parochus.

fatti, ma a vizio di lussuria dedito, intorno quel tempo piangeva di rimorso, tondevasi la crespia capellatura ripiena di odore di finissimi profumi, vestiva il saio, e facevasi uno dei nostri chericì (1). Il buon chetino Giovan Battista passava di vita l'anno mille seicento cinquantaquattro a dì tre maggio in Napoli in s. Maria della Vittoria pieno di anni e di meriti. Quegli che allora erano soprastanti del monte della Misericordia saputane la morte, facevangli, e bene il meritava, solenni esequie.

Esso, e quegli altri generosi che posero con lui mano alla grandiosa impresa, rimarranno gloriosi al pari dei cittadini

(1) La nostra Congregazione di Regina degli Apostoli ha l'immagine di Eligio Sersale tra quelle de' suoi zelantissimi missionari. E nell'archivio di essa vedemmo ancora la figura del Sersale intagliata in rame (Vedi il nostro *Ragionamento intorno la novella casa di asilo di s. Maddalena* fac. 19 n. 1.) Quando il Celano, e gli altri vecchi nostri storici fanno menzione *delli preti delle sante missioni, dei boni preti delle missioni*, sappi che egli intendono dire dei sacerdoti del clero napoletano che sono di codesta Congregazione, la quale in addietro si appellava ancora *de propaganda fide*, per le strette attinenze che aveva con Propaganda dell'eterna Roma, mandando operai in terre di barbari (V. i nostri *Schiarimenti intorno la origine, e utilità delle Cappelle serotine* fac. 26). Vi fu chi scrisse «le Cappelle serotine si dissero fondate (Zito Schiarimenti intorno la origine e utilità delle cappelle serotine) dal Conclubetti, dal Bruno, e dal Carafa, pii sacerdoti del nostro Clero». Ma dove io il dissi? Io mi trasecolo. Costui certo o non ha letto i miei *Schiarimenti*, o lessevi dormendo al fuoco. Ma se gli faceva pena svolgere tutto il libro, non pensomi che gli durasse fatica considerarne quel tanto che è in sul fine. «*Recapitolando dunque, dicemmo noi, le Cappelle serotine fruttano a quelle terre, dove sono in fiore, innumerevoli vantaggi agli abitanti di esse. I preti napoletani furono usi insegnare ai fanciulli il catechismo per le vie nei circoli, e di quei che vi attesero, molti ebbero nome di vila santa, furono ragguardevoli per nobiltà di natali. Sant'Alfonso rese serotino l'insegnamento religioso, ed applicollo ad uomini di ogni età, e diedelo in prima in remoti luoghi, indi in private case, finalmente in piccole chiesicciuole*». Ma se non degnavo egli di correre quella povera mia Operetta, poteva almeno cercare nella *Raccolta Religiosa la Scienza e la Fede*, e più fiate allora si sarebbe scontrato in quei passi, dove io dico, s. Alfonso fondatore di esse.

più benefici della città nostra; ed il nome dei Sersali trapasserà i secoli tra le benedizioni per le virtù di quel loro antenato. Si è splendidissimo pregio della Religione cattolica, che solo in essa si trovi perfetta e finissima virtù, e fuori di essa non ve ne siano, che sembianze, e sovente false immagini. E veramente muovono a ridere quelle smisurate lodi, che taluni, i quali hanno a dispetto il Vangelo, danno ai gentili per certi fatti generosi che questi oprarono, quasi che in cristianità non si trovi, chi possa stare a petto a quelli nella eccellenza d' imprese. Così che oggimai non basta il Vangelo, ma abbisognano le Vite e gli Apotemmi di Plutarco, e gli esempi de' pagani eroi per vincere e domare i vizi. Tempo fu che il Macchiavelli, e di poi il Gibbon si mostrarono vaghi oltremodo delle virtù esercitate in gentilità, e già vediamo una schiera camminare su le loro orme, e decantarle come solenni ed incomparabili. Ma codeste virtù di pochi Greci, e d'alquanti Romani delle quali fanno grandi grida e plausi, noi vedendole di continuo e meglio nobilmente nei cristiani, non ce ne ammiriamo punto. E ve le vediamo congiunte a tante altre, di cui i pagani non seppero neppure i nomi. Perciocchè dove questi conobbero l'umiltà, l'afflizione di corpo, l'annegazione della propria volontà? Anzi con vizi opposti a cotali virtù, cioè colla smoderanza ne' loro desiderii, e colla cupidigia di gloria disonestarono quelle poche loro gloriose geste. Ma diletta ci in vero vedere che il Sersale a dirigere le sue azioni non si compiacque nei dettati dei laudatori del paganesimo, nè pose mente, ad ammaestrarsi nelle virtù, ai libri dello Stoico di Cheronea, ma si al Vangelo, alla Vita di Gesù Cristo. Torniamo a chiedere da ultimo se sieno benefattori dei popoli quegli uomini mansueti e pietosi, i quali s'ingegnano di ammezzare le sven-

ture dei loro fratelli e di menomarne le tribolazioni, o i furibondi e spietati faziosi, che insanguinano quella terra che li accoglie, que'popoli che in loro si affidano; e passano via siccome una terribile meteora, la quale non lasciassi addietro che spavento e tenebre.

FINE

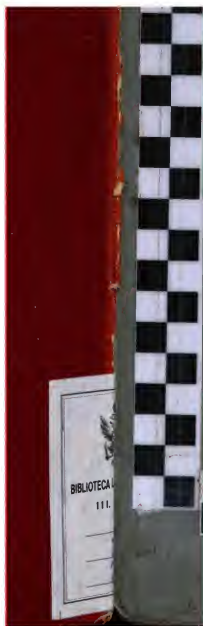
REGISTRATO

12489

A circular library stamp is located to the right of the registration number. It contains some illegible text and a central emblem, likely from a library collection.

BIBLIOTECA LI

III.





BIBLIOTECA

11